

Weekend

CULTURA & SOCIETÀ

VENEZIA

Gli scienziati alla ricerca dell'anima

A pagina 30



GUSTO & MOTORI

Centomiglia sulla strada del Prosecco

A pagina 31

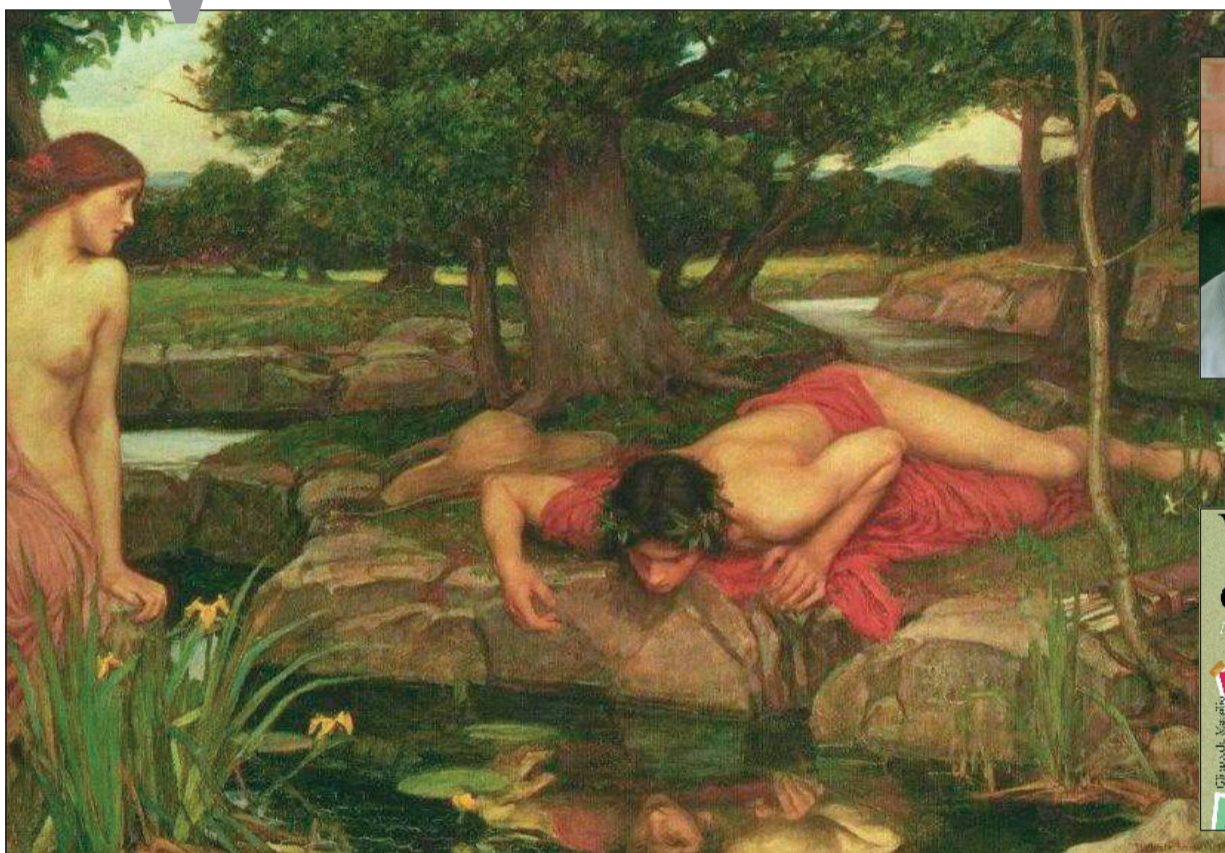


Settimanale di cultura, società, spettacoli e tempo libero

A cura della redazione Spettacoli e Cultura del Gazzettino

(S.F.) Qualche tempo fa un serrato dibattito ha diviso il mondo della psicoanalisi internazionale, sull'opportunità di continuare a considerare il narcisismo un disturbo della personalità, vista la sua immensa diffusione in tutto l'occidente (e non solo).

Oggi viviamo tutti per apparire, come testimonia la grande fortuna dei social network, in particolare Facebook, dove ognuno può alimentare il suo piccolo culto della personalità. Ma qualcuno riesce meglio nella corsa ad apparire, e per questo occupa da tempo i palcoscenici della nostra quotidianità: ad alcuni di questi protagonisti è dedicato l'ultimo libro del giornalista veronese Stefano Lorenzetto ("Visti da lontano", Ed. Marsilio, € 19), che dopo una vivace (e autoironica) introduzione sulla vanità e il suo prezzo (parafraasiamo il sottotitolo) in nella 21 interviste delle sue, a personaggi quali Giovanni Allevi e Mara Carfagna (il primo che parla dei suoi ricci, la seconda delle sue foto osè), Fabrizio Corona e Ilaria D'Amico, Milena Gabanelli e Marta Marzotto, e ancora Mentana, Minzolini, Sgarbi, Toscani. Ecco un brano dell'introduzione.



LE FOTO Stefano Lorenzetto e il suo libro. A fianco Narciso



Quelli sul podio, tutti "narcisi"

Stefano Lorenzetto nel suo ultimo libro ha intervistato alcuni Vip, messi a confronto con la loro vanità

di STEFANO LORENZETTO*

Alla smania di apparire appartengono anche tristi vicende come quella della sedicenne di Guastalla che s'è tagliata le vene dei polsi dopo essere stata ripresa col cellulare nei gabinetti di un discopub mentre era impegnata a intrattenere il fidanzatino. (...) «Perché succede?», s'è chiesto Francesco Alberoni sul *Corriere della Sera*. «Colpa del telefonino che consentono di fare foto e inviar-

le a chiunque? Ma prima si poteva fare lo stesso con le polaroid. La vera ragione è un'altra: un cambio del costume dovuto a Internet. Oggi un ragazzino di 12 anni, cliccando una parola innocua come "sesso", può accedere a decine di migliaia di foto o filmati di pornografia estrema: un invito all'imitazione».

Il sociologo non ha torto. Ma allora come spiegare la caterva di filmati circolanti su Internet che non hanno nulla a che vedere col sesso e riguardano invece alunni down picchiati, docenti scherniti, aule devastate, teppisti che si filmano ritti in piedi su altari di chiese deserte mentre recitano bestemmie a mo' di litanie? (...) Come motivare la presenza su YouTube di ben 2.600 video ispirati alle bestemmie di un giornalista sportivo di Verona? Un signore tranquillo, iscritto al Rotary.

Nel 1975 lo ebbi come caposervizio al mio esordio nel quotidiano locale. Il suo compagno inseparabile sui campi di tennis è stato per molti anni l'unico redattore del settimanale diocesano, perciò mi risulta difficile pensare che nel disputare le partite si lasciasse andare al turpiloquio blasfemo.

Purtroppo è accaduto che durante la registrazione del Tg questo collega, in preda all'ira, abbia tirato una sequela di mocoli. Era fuori onda, ma qualche cameraman ha tenuto da parte gli spezzoni con le bestemmie e poi li ha diffusi attraverso Internet. Il cosiddetto "popolo della Rete", lo stesso che li ha commentati con entusiastici «Presidente adesso!», «Santo subito», «Il mio eroe preferito», «Mítico», a distanza di anni continua ad adoperare il ripugnante sonoro per remixare cartoni animati, spot, scene di film oppure per

fare osceni scherzi telefonici. È stato persino sovrapposto alle immagini del discorso che Benedetto XVI pronunciò dalla Loggia delle benedizioni appena eletto Papa.

Meravigliato che io non sapessi nulla della squallida esibizione del mio concittadino e collega, un amico avvocato di Milano mi ha inviato una suoneria per cellulare in cui le bestemmie sono alternate alle strofe di *Il coccodrillo come fa?*, canzoncina vincitrice dello Zecchino d'oro 1993. L'hanno confezionata in una sala d'incisione specializzata. S'intitola *Il porcodrillo*.

«Ma prima si poteva fare lo stesso con le polaroid», ha scritto Alberoni. Non è così. Quelle istantanee erano esemplari unici, non duplicabili: impossibile spedirle in centinaia di copie con un clic del mouse o con un Mms (che peraltro erano di là dall'essere inventati). Inoltre

non incorporavano l'audio, costavano un sacco di soldi e per scattarle occorreva una macchina fotografica speciale e ingombrante. Conclusione: l'onda anomala di guano che ci ha sommersi, peggiore di uno tsunami, è andata montando perché sono stati messi a disposizione di chiunque gli strumenti per la produzione di parole e immagini che in altri tempi erano riservati a pochi.

*da "Visti da lontano" Ed. Marsilio

Allevi "coltiva" i suoi ricci, la Carfagna ama le foto osè

Un giornalista spopola in rete con un video di bestemmie